



May 88

Luca Rossato

Il Sangath Complex, schizzo di
Balkrishna Doshi

The Sangath Complex, sketch by
Balkrishna Doshi

Il premio Pritzker 2018 a Balkrishna Doshi

The 2018 Pritzker Prize goes
to Balkrishna Doshi

Per le sue numerose realizzazioni come architetto, urbanista, insegnante, per il suo deciso esempio di integrità e il suo instancabile contributo per l'India e non solo, la giuria del Premio Pritzker seleziona Balkrishna Doshi come vincitore dell'edizione 2018

For his numerous contributions as an architect, urban planner, teacher, for his steadfast example of integrity and his tireless contributions to India and beyond, the Pritzker Prize Jury selects Balkrishna Doshi as the 2018 Pritzker Laureate

Balkrishna Doshi a novant'anni di età diviene il primo architetto indiano a vincere il prestigioso Premio Pritzker per l'architettura. Dopo oltre sessanta anni di brillante attività, Doshi riceve il più ambito riconoscimento nel campo dell'architettura, inserendosi di diritto tra gli altri quaranta celebri laureati dell'iniziativa voluta da Jay e Cindy Pritzker nel 1979. È da allora che l'eccellenza in architettura viene associata al Premio Pritzker, sinonimo di genio creativo ma al tempo stesso di qualità, come testimonia il motto, inciso sulla medaglia che viene consegnata durante la cerimonia, richiamando le parole di Vitruviana memoria *firmitas, utilitas, venustas*.



Ed è facile partire proprio da questi tre termini per descrivere l'opera di Doshi, una produzione limitata, se vogliamo, comparata alla lunga traiettoria compositiva dell'architetto ed alla sua fama ma che consta di comunque oltre cento edifici realizzati. Le creazioni di Doshi hanno ispirato migliaia di studenti di architettura indiani e non solo, divenendo il simbolo di quell'architettura post-coloniale capace di rivendicare un nuovo ruolo per un'India moderna e avanzata tecnologicamente, obiettivo tanto caro al primo ministro indiano Jawaharlal Nehru (in carica dal 1947 al 1964).

Sono proprio gli anni di Nehru che vedono il giovane Doshi approfittare dell'apertura internazionale del paese ed emigrare a Parigi, dove per ben quattro anni lavora all'interno dello studio di Le Corbusier. Per il maestro Doshi segue soprattutto la progettazione di edifici localizzati in India (ad Ahmedabad e a Chandigarh), paese nel quale fa poi ritorno e dove nel 1955 apre il suo proprio atelier di architettura, Vastu-Shilpa (progettazione ambientale). L'incredibile



Balkishna Doshi, at the age of ninety, becomes the first Indian architect awarded with the prestigious Pritzker Architecture Prize. After more than sixty years of brilliant activity, Doshi receives the most coveted recognition in the field of architecture, entering among the other forty famous graduates of the initiative conceived by Jay and Cindy Pritzker in 1979. The constructions by Doshi have inspired thousands of students of architecture, becoming the symbol of a post-colonial Indian architecture capable of

claiming a new role for a modern and technologically advanced country guided by the Prime Minister Jawaharlal Nehru (in office from 1947 to 1964). It is during the the Nehru period that the young Doshi takes advantage of the international openness of the country and emigrates to Paris, where he works in the study of Le Corbusier for four years. For the master Doshi mainly follows the design of buildings located in India where he returns in 1955 opening his own architecture studio, Vastu-Shilpa (environmental design).

The amazing training of Doshi grows also through the close relationship with the masters of his time: as local architect of Le Corbusier he has the chance to work also with Louis Kahn at the construction of the Indian Institute of Management in Ahmedabad (IIM campus). During the seventies Doshi has the opportunity to found and manage the School of Planning and the Center for Environmental Planning and Technology in 1972, currently CEPT University of Ahmedabad, designing the headquarters of the

institution. Never fascinated by new architectural trends, Doshi has preferred to remain faithful to his personal idea of architecture, linked to its function as a unifying element for the community and stimulus for the new generations. The complex that houses his atelier in Ahmedabad, the Sangath complex (sangath in Sanskrit means "to go together") strongly represents his whole idea of space, a partially underground environment, in total harmony with the garden in which it is inserted. It is here that the reflections

of light of the bodies of water hit the soft curves of the roof, highlighting volumes and spaces. This idea of steadiness, of delicate balance but at the same time of extreme richness, creates in the Sangath a clear unity that Doshi expresses in many of his works, linking functionality with the human spirit through a high value poetic.

I 41 vincitori del Premio di architettura Pritzker

The 41 laureates of Pritzker Architecture Prize

Uno degli edifici del campus della CEPT University di Ahmedabad

One of the buildings of CEPT University campus of Ahmedabad

Luci e ombre alla CEPT University

Light and shadows at CEPT University



formazione di Doshi cresce anche e soprattutto attraverso questo stretto legame con i maestri dell'epoca: agendo come architetto locale di Le Corbusier si affianca in seguito ad un altro grande protagonista del tempo, Louis Kahn, per il quale ha l'onore e onere di seguire il cantiere dell'Istituto Indiano di Management ad Ahmedabad (IIM campus). Sono gli anni Settanta che vedono la nascita delle architetture di un Doshi finalmente maturo, periodo molto attivo per l'architetto e durante il quale ha anche l'opportunità di fondare e dirigere la School of Planning e il Centre for Environmental Planning and Technology nel 1972, attuale CEPT University ad Ahmedabad.

Proprio in occasione di questo incarico progetta la sede dell'istituzione, un edificio-campus che rimane tra i suoi capolavori e che testimoniano la sua ferrea volontà di creare architetture in armonia con il contesto locale e sempre capaci di sviluppare relazioni sociali grazie a generosi e affascinanti spazi. Qui, tra i pieni ed i vuoti, tra luci ed ombre, in rapporto con la natura rigogliosa frutto del clima indiano, Doshi esprime il suo concetto di "architettura per educare" creando un luogo dove generazioni e generazioni di architetti si sono formati e si formeranno attraverso un quotidiano stimolo alla bellezza, alla tradizione e all'armonia.

Se è palese che nelle sue prime opere appare molto

Il Sangath Complex

The Sangath Complex

forte l'influenza dei maestri con cui ha avuto occasione di lavorare ed interagire, è altrettanto lampante l'evoluzione di Doshi verso un'architettura più indiana, capace di assimilare il complesso universo delle tradizioni locali e di esaltarle attraverso un sempre ben dosato mix di elementi prefabbricati e altri più artigianali, arrivando a sviluppare un proprio vocabolario in armonia con la storia, la cultura e i cambiamenti del suo paese natale.

Mai affascinato dai nuovi trend architettonici che si sono susseguiti negli anni, Doshi ha preferito rimanere fedele alla sua personale idea di architettura, legata alla sua stessa funzione di elemento aggregante per la comunità e di stimolo per le nuove generazioni, frutto di una progettazione che più che sostenibile potremmo definire responsabile (per usare un'espressione cara ad un altro Premio Pritzker, Glenn Murcutt, presidente della Giuria che ha valutato la produzione di Doshi).

Nel vagare curioso di chi, come me, ha potuto varcare l'ingresso del complesso che ospita il suo atelier di Ahmedabad risiede la testimonianza del grande valore dell'opera di Doshi. Il sangath complex (sangath in sanscrito significa "andare insieme") rappresenta con forza tutta la sua idea di spazio, un ambiente in parte sotterraneo, in totale armonia con il giardino nel quale è inserito. È qui che i riflessi di



L'armonia dei dettagli nel giardino del Sangath Complex

The harmony of details in the Garden of Sangath Complex

luce dai diversi specchi d'acqua presenti colpiscono le dolci curve della copertura, andando a evidenziare volumi, spazi, scorci di volta in volta nuovi ma mai troppo esuberanti.

Questa idea di equilibrio, di delicato bilanciamento ma al tempo stesso di estrema ricchezza, crea

nel Sangath una unità "del tutto" chiaramente percepibile, unità che Doshi esprime in molte delle sue opere connettendo con estrema abilità la funzionalità con lo spirito umano attraverso una poetica dall'altissimo valore.

Bibliografia / REFERENCES

- Bhargava, M.L., 1981. Architects of Indian Freedom Struggle, New Delhi, Deep Et Deep.
- Curtis, W.J.R., 2015. Balkrishna Doshi: An Architecture for India, Ahmedabad: Mapin Publishing Pvt. Limited.
- Dengle, N., 2015. Dialogues with Indian Master Architects, Delhi: Marg Publications.
- Lang, J.T., 2002. A concise history of modern architecture in India, Delhi: Permanent Black.
- Lang, J.T., Desai, M. Et Desai, M., 1997. Architecture and independence: the search for identity- India 1880 to 1980, Oxford: Oxford University Press.
- Lira, J.T.C., 2011. Warchavchik: fraturas da vanguarda, São Paulo: Cosac Et Naify.
- Mathur, R., 2006. Architecture of India, Delhi: Murari Lal Et Sons.
- Melotto, B., 2012. Balkrishna Doshi Sangath, Rimini: Maggioli Editore.
- O'Key, V.N. Et Dandavate, M., 1989. Architects of Modern India, Bangalore: Felicitation Committee.
- Rea, A. Et Ananthwar, M.A., 1980. Indian architecture: a profusely illustrated work, New Delhi: Indian Book Gallery.
- Scrifer, P. Et Srivastava, A. (Architect), 2015. India: modern architectures in history, London: Reaktion Books.
- Steele, J., 1998. The complete architecture of Balkrishna Doshi: rethinking modernism for the developing world, London: Thames and Hudson.

Luca Rossato

Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara •

Department of Architecture, University of Ferrara

luca.rossato@unife.it